

GIUNGLA METROPOLITANA

Di Lorenzo Bolzoni

La solita cappa grigia e stagnante si era adagiata sulla Città come un velluto, permeando ogni cosa, mentre sprofondato nel sedile posteriore di un taxi mi muovevo singhiozzando nel panico del traffico.

Un'accelerata, poi fermi. Un'altra accelerata, poi di nuovo fermi.

Il taxi sembrava seguire le scansioni metodiche di un metronomo lento ed inesorabile, il lavoro assumeva i

contorni di un miraggio irraggiungibile.

Lo sciopero dei mezzi pubblici aveva bloccato l'intera Città, intasando la normale viabilità urbana già di per sé

precaria e inaffidabile. Il traffico si muoveva con la stessa rassegnata docilità di un gregge di pecore, e un'insolita tristezza mi prese allo stomaco, improvvisa.

Che ci facevo impacchettato in quella scatola di latta?

Ero davvero padrone della mia vita se non potevo neanche scegliere come andare a lavorare?

Mi venne voglia di spalancare la portiera e scivolare fuori, ma fu solo un attimo di fugace disperazione metropolitana.

Sapevo benissimo che non potevo.

Presi il libro che avevo iniziato la sera prima. Mi piaceva leggere, strofinare i polpastrelli sulla ruvida consistenza

della carta, annusarne l'odore, provare a masticarne il sapore. Ero pazzo? Forse non meno della massa di civile

sottomissione che mi circondava, pronta ad alienarsi da qualche parte, nella Città.

Iniziai a leggere, e per un pò dimenticai il contesto, cullato dall'incedere sincopato del taxi.

Fu l'autista a ricondurmi alla realtà.

"Certo che lei non è un gran chiacchierone, è?"

"Mi piace ascoltare."

"Più che clacson e baccano non è che si possa sentire molto altro, in Città. Comunque siamo quasi arrivati."

"Grazie, con questo traffico è riuscito a fare miracoli."

"Ci sono sempre più mezzi in circolazione, non posso immaginare dove andremo a finire."

Il suo sguardo saettò nello specchietto in cerca di una mia approvazione, senza trovarla. Avevo già abbassato gli

occhi sulle ultime righe del capitolo. Poi, apprestandomi a scendere, cominciai ad allentare le larghe cinture di

sicurezza.

"Ho notato che legge un libro. Un libro vero, intendo."

"Già, ormai è sempre più difficile trovarne."

"Posso chiederle il titolo?"

"È solo un vecchio romanzo, ogni tanto mi piace immaginare come si viveva un tempo.

Comunque si intitola *Sulla Strada*."

Il taxi si divincolò dal traffico e accostò la banchina numero 6, stabilizzandosi agilmente grazie ai reattori inferiori.

La lunga fila di mezzi volanti, ciascuno munito di ugelli in carburo e postbruciatori per mantenersi sospesi in aria, proseguì la sua lunga marcia all'altezza obbligatoria di 30 metri, ovvero la quota esatta stabilita dalla legge per il traffico urbano.

"Titolo originale. E di cosa parla? Le piace?"

"Mi fa riflettere" - sospirai.

"A lei capita mai di pensare a come sarebbe bello muoversi sulle strade, al di sotto di tutto questo casino?"